



Comitato Economico e Sociale Europeo

CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI DELLE ACLI

Orvieto, 6 settembre 2003

Discorso di

Roger BRIESCH

Presidente del Comitato Economico e Sociale Europeo

Seul le texte prononcé fait foi
Check Against Delivery

Cari amici,

vorrei innanzitutto rivolgere un caloroso ringraziamento al presidente Luigi Bobba e a Luca Jahier, mio amico e collega al Comitato economico e sociale europeo, per avermi invitato a questo importante incontro, in un luogo così prestigioso.

Ho accettato questo invito spontaneamente e senza alcuna esitazione.

Sapevo che mi avrebbe dato l'opportunità di vivere un momento straordinario e di incontrare tante persone impegnate e ispirate - molte delle quali mi sono amiche - portatrici di idee forti e di prospettive incoraggianti.

Sono lieto e al tempo stesso grato di questa opportunità che mi viene offerta di parlarvi e di condividere con voi alcune delle mie riflessioni e delle mie convinzioni legate al tema del dibattito che vi vede impegnati già da due giorni: vivere la speranza nella società globale del rischio.

La mia speranza è riposta nell'unificazione dell'Europa. Al di là di ogni considerazione politica ed economica, l'Unione europea è soprattutto un progetto etico.

Si tratta infatti, oggi come ieri, di creare una realtà dove viene garantito il rispetto della dignità di ciascun individuo, dove regnano la riconciliazione e la fratellanza, dove gli Stati membri più grandi sono disposti a non imporre la loro volontà sui più piccoli, dove una solidarietà concreta e forte unisce gli uomini e i popoli.

Questa etica della politica d'unificazione, che si ispira a una filosofia umanista e - mi rivolgo, in particolare, a questo uditorio - a una visione cristiana dell'uomo, è attuale e necessaria, soprattutto in vista di un'Europa ancora da costruire tramite l'integrazione dei popoli e degli Stati dell'Europa centrale e orientale, e lo sviluppo di un nuovo ordine costituzionale federale e democratico.

Ma anche l'Europa nella sua forma attuale ha urgente bisogno di una ispirazione etica, senza la quale l'Unione, intesa come collettività politica, non avrebbe futuro.

In nome di questa etica, i responsabili delle istituzioni europee e dei governi degli Stati membri debbono sempre porre in evidenza le priorità e le motivazioni di tale opera di unificazione, accordando un ruolo di primo piano agli sforzi profusi per il mantenimento della pace in Europa e nel mondo.

L'adozione di un progetto di Costituzione da parte della Convenzione europea, che definisce i valori e gli obiettivi dell'Unione e incorpora la Carta dei diritti fondamentali, ha conferito maggiore visibilità al profilo etico dell'Unione ed è destinata a fornire un orientamento più convincente alla politica comunitaria, finora guidata preminentemente da valori economici.

Non basta, certo, constatare la necessità di una etica dell'integrazione europea, né ci si può accontentare di vedere i requisiti etici menzionati nella Costituzione.

I valori ed i principi ispiratori degli sforzi di unificazione devono anche essere resi espliciti e costantemente riaffermati.

I principi che hanno fornito un impulso decisivo alla creazione della Comunità europea all'inizio degli anni '50, sono facilmente individuabili: la pace, la riconciliazione, la solidarietà, la giustizia e la libertà.

Si trattava di valori riconquistati all'indomani della terribile esperienza della guerra, scatenata da un nazionalismo incontrollabile e da un'ideologia totalitaria, sprezzante della dignità umana.

Essi costituiscono, adesso, l'impalcatura del consenso etico, intorno alla quale si sono sviluppati il processo d'integrazione europea e la sua più importante realizzazione: l'Unione europea.

Come venivano intesi, questi principi, di fronte ai problemi politici derivanti dal contesto storico di allora?

La pace tra gli Stati era una condizione essenziale per lo sviluppo e il progresso dei popoli e di un tessuto sociale, da ricostruire dopo le devastazioni della guerra. Questa pace andava però ancorata a realtà e a fatti concreti, e garantita da una cooperazione sovranazionale istituzionalizzata.

Una pace duratura non poteva prescindere da una riconciliazione dei popoli un tempo nemici.

Questa ha richiesto notevoli sforzi di comprensione e di accettazione degli altri nella loro diversità; sforzi facilitati da una collaborazione al servizio di un progetto per il futuro, la creazione, cioè, di una organizzazione per la gestione comune della produzione di carbone e acciaio dei paesi interessati.

La solidarietà tra le nazioni europee era un presupposto necessario per la realizzazione del progetto comune, la Comunità europea.

Questa solidarietà doveva essere ricercata nell'azione congiunta e nella ricerca di una soluzione comune ai problemi condivisi.

Un'altra condizione necessaria per una solidarietà vera, condivisa da tutti i partner, era la giustizia.

Questa doveva potersi fondare su accordi che disciplinassero le relazioni tra i partner all'interno della Comunità e stabilissero le regole di convivenza tra paesi.

La sua concretizzazione sarebbe poi stata la politica comunitaria.

La libertà, infine, era una condizione necessaria per lo sviluppo della dignità umana e per la realizzazione di tutti questi principi: libertà nell'azione politica come pure nelle manifestazioni della società e nella vita privata dei cittadini.

I problemi presenti e futuri ci impongono oggi di infondere nuova vita a questi principi e di trarne le conseguenze per nuovi sviluppi.

Effettivamente, essi sono oggi per l'Unione tanto irrinunciabili quanto lo erano per la Comunità nei suoi primi decenni di vita.

Di fronte alle sfide di oggi in un mondo esposto a numerosi rischi, questi principi devono però essere interpretati e applicati in un senso più generale.

Oggi infatti non è più in discussione, in prima istanza, la pace tra i popoli e gli Stati europei; nell'era della globalizzazione, infatti, è in gioco, da una parte, la pace del mondo, minacciata dalle differenze abissali tra i continenti ricchi e quelli poveri, dal fanatismo e dal terrorismo, e, dall'altra, la pace sociale a livello interno, messa a rischio dalla povertà, dall'emarginazione e dalla perdita di coesione sociale.

Per questo motivo si parla oggi di riconciliazione e di ricostruzione della solidarietà tra le nostre società europee e la "società globale".

Per contrastare il disfacimento delle società e l'ingiustizia sociale, deve quindi prevalere la forza del diritto come fondamento della convivenza pacifica a tutti i livelli, in particolare sul piano della globalizzazione.

Insieme ai principi tradizionali alla base del processo di unificazione europea, si affermano ora nuovi valori che, frutto di una nuova concezione della responsabilità politica e sociale, assurgono a principi guida della politica europea.

Ne cito due :

- la sostenibilità, intesa come responsabilità nei confronti delle generazioni future, la quale richiede, appunto, una politica di sviluppo "sostenibile".
- la sussidiarietà, che funziona su due piani differenti:
 - da una parte, in quanto sussidiarietà **sociale**, che trova espressione nell'autonomia degli attori della società civile nei rispettivi settori di responsabilità, scelti autonomamente,
 - dall'altra, in quanto sussidiarietà **politica**, che trova espressione nell'autonomia degli attori a livello comunale, regionale e nazionale nei rispettivi settori di responsabilità, nonché la conseguente corresponsabilità nel caso di problemi che interessano l'intera Unione.

Cari Amici !

Forse ricorderete che all'inizio degli anni '90 l'allora Presidente della Commissione europea Jacques Delors, ispirandosi a una dichiarazione di Robert Schuman, invitava a dare un'anima all'Europa, esortando le chiese cristiane e le altre comunità religiose e filosofiche ad attivarsi in tal senso.

Impegnarsi a dare un'anima all'Europa, tuttavia, non significa soltanto richiamare alla memoria i principi dell'unificazione europea.

Si tratta anche di applicarli, cosa che, viste le complesse realtà nelle quali gli attori politici oggi devono orientarsi, non può che rivelarsi imperfetta e per di più contraddittoria.

In altre parole, come quasi sempre accade in politica, anche nell'attuazione concreta della politica europea viviamo una situazione nella quale un semplice rinvio ai principi non basta.

La ricerca della buona soluzione esige una coscienza etica e un'attenzione costante, ispirata a questi principi, senza tuttavia dimenticare che essi possono talvolta condurre in direzioni diverse.

Per questo motivo, tale ricerca presuppone anche la disponibilità ad assumere dei rischi e trovarsi ad affrontare dei conflitti, quando si cerca di difendere gli interessi delle diverse parti, rispettando gli obblighi contenuti nei Trattati o nelle legislazioni, senza perdere di vista gli obiettivi principali dell'unificazione europea.

Attuare la politica europea significa, in realtà, armonizzare il futuro della convivenza umana, la costruzione comunitaria e la sua organizzazione sociale e politica, tutte questioni che toccano da vicino l'individuo.

Dare un'anima all'Europa significa anche coinvolgere le istanze religiose e filosofiche nell'interpretazione e nella chiarificazione di tali questioni, che influiscono sulla sensibilità di ciascun individuo e sulla sua identità.

Anche le chiese sono quindi invitate a prestare il proprio contributo, spiegando e dando un contenuto al processo di unificazione europea.

Ma alla ricerca dell'identità europea devono anche contribuire le forze vive della società civile, cioè le associazioni, le organizzazioni, i sindacati e i gruppi di interesse, che con il loro impegno, il loro entusiasmo, il loro realismo, le loro speranze e le loro convinzioni danno un senso del tutto particolare al processo di unificazione e di integrazione e quindi possono, in altre parole, dare un'anima all'Europa.

Dare un'anima all'Europa significa tuttavia anche qualcos'altro : l'unificazione europea vuole essere un'apertura, un impulso a superare il presente, a guardare al futuro.

Mi rendo conto che potrebbe essere un progetto effimero e incerto.

Non sappiamo sotto quali auspici l'unificazione europea entrerà nella storia.

Sappiamo tuttavia che la missione di dare un'anima all'Europa comporta, nonostante il carattere transitorio della dimensione politica, un significato permanente che, a prescindere dalle circostanze, si rivolge alle coscienze e ai cuori degli uomini, appellandosi alla loro capacità di conferire alla libertà una dimensione etica e pregnante.

Senza sottovalutare i suoi aspetti pratici e materiali, che, in ultima analisi, sono l'essenza del nostro lavoro quotidiano, l'Unione europea, nella quale si concretizza il processo di unificazione europea, è molto di più di una qualunque organizzazione internazionale con portata limitata, è molto di più di una semplice associazione destinata a soddisfare i bisogni economici dei propri membri.

Cari amici!

Tutti questi suggerimenti e considerazioni, che derivano da una riflessione sulla dimensione etica dell'unificazione europea, spero siano utili anche per la nostra ricerca della risposta appropriata alle molteplici sfide evocate ieri e oggi in questo convegno.

Non potremo far fronte a queste sfide - siano esse lanciate dai media, dalle biotecnologie, dalla crisi energetica o dall'ambiente multiculturale - senza disporre di una bussola affidabile e di un sistema di valori consolidato nel quale noi crediamo e che difendiamo all'interno di una realtà in costante trasformazione.

E questo non soltanto per noi, per la nostra coscienza personale o per il nostro orientamento individuale, ma allo scopo di creare un largo consenso intorno a questo sistema di valori o per poter continuare ad esistere in quanto Comunità, in quanto associazione, in quanto nazione o in quanto Unione.
